

Ai partecipanti al Convegno *DISARMARE IL TERRITORIO*

Nell'impossibilità di partecipare direttamente al convegno di oggi, non voglio far mancare la mia voce a sostegno dell'iniziativa e desidero assicurare il mio impegno per sostenere nelle sedi istituzionali le vostre iniziative, come ho sempre provato a fare.

Credo che il rilancio delle iniziative sulla riconversione sia necessario ed opportuno per sciogliere una volta per tutte l'assioma, presente anche nell'azione politica ed industriale del governo di centro-sinistra, secondo il quale l'industria bellica rappresenta il principale volano per l'esportazione del made in Italy e quindi per la creazione o la tutela di posti di lavoro.

Un'iniziativa forte si rende necessaria in tal senso anche per contrastare fin d'ora la prevedibile impennata delle spese militari nella prossima Finanziaria, e per controbattere alle affermazioni contenute nella relazione introduttiva al rapporto al parlamento sulla legge 185/90 di quest'anno secondo le quali la riconversione non sarebbe conveniente né praticabile dal punto di vista economico. Riconversione come proposta concreta e fattibile quindi per affrontare immediatamente il tema delle spese militari secondo l'ottica di una nuova politica industriale. Per questo accanto alla proposta andrà affiancata una forte campagna di resistenza, contro uno dei più importanti e delicati comparti di spesa militare futura, quella relativa allo Joint Strike Fighter. Un progetto che a detta di varie Corti dei Conti rischia di essere un pozzo senza fondo in termini economico-finanziari ed intorno al quale si sta coalizzando in fronte ampio di associazioni e movimenti.

Sul piano politico nazionale, la legge sulla riconversione servirà a rilanciare il dibattito pubblico sullo strumento militare italiano e sulla sua funzione, in chiave soprattutto europea e internazionale, viste le mutate condizioni storiche, geopolitiche e geoeconomiche in cui uno strumento militare pensato essenzialmente per difendere il territorio nazionale si trova ad essere sempre più usato come "proiezione" di forza verso l'esterno o come parte di missioni internazionali, quando non di guerre non dichiarate come quella in Iraq. La legge sulla riconversione dovrebbe pertanto rappresentare l'inizio di un ripensamento dell'organizzazione militare italiana, che consenta di enfatizzare le idee e i metodi della difesa popolare nonviolenta, dell'obiezione fiscale alle spese militari, dell'organizzazione di corpi di pace al posto dei reparti armati che puntualmente rappresentano l'Italia negli scenari di crisi internazionale.

I conflitti attualmente in corso sono anche il frutto delle sconsiderate politiche di esportazioni di armi del recente passato. L'intensità, la durata, l'atrocità e la pericolosità dei futuri conflitti dipende anche dalle esportazioni belliche di oggi e di domani. E' paradossale che, mentre da un lato si vuole combattere una guerra totale contro il terrorismo, dall'altro si allargano le maglie del controllo della vendita delle armi con tutti i rischi che ne conseguono.

Frutto del lavoro congiunto di vari soggetti che a vario titolo si occupano di industria bellica e riconversione il ddl prevede la costituzione di un'Agenzia Nazionale per la riconversione, incaricata di fornire i servizi di assistenza e consulenza per una riformulazione delle politiche industriali al fine di condurre le riconversioni industriali, nonché di coordinarle in modo da offrire, nella migliore delle ipotesi, la creazione di un intero settore ad alta specializzazione, possibilmente nel campo delle tecnologie ecocompatibili (energie rinnovabili, trasporti puliti, risparmio energetico etc.).

Accanto a questa si istituiscono Agenzie regionali per lo studio e l'attuazione dei progetti di riconversione dell'industria bellica e per la promozione dei progetti e dei processi di disarmo, realizzando in questo modo una maggiore democraticità nella proposta di riconversione, una maggiore partecipazione degli interessati e quindi anche una più dettagliata conoscenza dei vari aspetti del problema.

In sintesi, le spese militari e l'economia armiera in Italia rischiano di raggiungere livelli insostenibili, non in linea con quello che è stato il nostro impegno con elettrici ed elettori ed alle proposte e istanze promosse dai movimenti sociali e dalla società civile italiana ed internazionale, per un altro mondo possibile, per una politica per la pace ed il disarmo, per la cooperazione, la solidarietà internazionale e la giustizia economica globale. Su questo ci siamo impegnati e continueremo a farlo insieme e proprio per questo ribadisco oggi il mio impegno per chiedere una netta inversione di tendenza nelle politiche del nostro Paese, attraverso una serie di misure che possano realmente marcare il rafforzamento di una politica estera, industriale e commerciale di pace e prevenzione dei conflitti e senza che ciò vada a discapito del diritto al lavoro.

Buon lavoro
Francesco Martone

Roma, 21 aprile 2007